

Utile per l'Europa, inutile per il Ticino?

Dr. Dick Marty – Consigliere agli Stati



L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, che riunisce deputati di 47 stati europei, mi ha incaricato di chiarire i sospetti emersi a carico di parecchi paesi di aver ospitato carceri segrete istituite e gestite dalla CIA americana. Ho così allestito due rapporti che dimostrano come, in effetti, sul nostro continente siano state commesse, nel nome della lotta al terrorismo, violazioni gravissime dei diritti più elementari dell'essere umano: persone arrestate illegal-

mente, sequestrate, torturate per anni senza accuse precise e senza processo. Parecchi governi europei hanno collaborato attivamente a queste operazioni, molti altri hanno fatto finta di non vedere, non sapere, violando così precisi impegni assunti dal loro paese con la ratifica della convenzione europea dei diritti dell'uomo. I rapporti hanno provocato grande scalpore e un'immensa eco mediatica nel mondo intero. Certo, non ci sono stati soltanto elogi e riconoscimenti. C'è chi ha fatto valere che dinanzi alla minaccia terroristica era legittimo ricorrere a mezzi straordinari e non è mancato chi ha anche tentato di giustificare il ricorso alla tortura. I due rapporti sono stati in ogni caso approvati a grande maggioranza.

In verità, ho dedicato parecchio spazio alla lotta al terrorismo, sottolineandone ovviamente l'assoluta necessità, ma denunciando anche la mancanza di un efficace coordinamento internazionale. Ricorrendo a mezzi illegali e odiosi, accettando anche di sparare nel mucchio e di colpire molti innocenti, ci si è messi sullo stesso piano dei terroristi. Persone arrestate e torturate sono state liberate

dopo anni di carcerazione in condizioni orribili senza una parola di scusa e senza indennità alcuna (con una sola eccezione grazie al governo canadese). Notoriamente, i terroristi vogliono distruggere il nostro sistema politico e sociale: ed ecco che siamo proprio noi a rinunciare ai valori che fanno dei nostri paesi una società civile e democratica. Ci si può porre tuttavia un'altra domanda: i mezzi adottati, pur illegali ed inaccettabili che siano, sono almeno efficaci? La risposta è NO. Secondo un rapporto del Congresso americano, gli attentati dell'11 settembre avrebbero potuto essere evitati se non fossero state commesse gravi negligenze da parte dei servizi di sicurezza. Quello che mi sembra particolarmente grave è che lo Stato, abbandonando ogni regola giuridica ed etica, conferisce una legittimità ai terroristi – la legittimità di combattere contro l'arbitrio e i soprusi di un sistema – contribuendo così a suscitare movimenti di simpatia per la loro causa. I terroristi sono criminali e vanno trattati come tali: condannati duramente al termine di un processo pubblico che dimostri all'opinione pubblica le loro nefandezze. L'Italia, la

Germania e la Spagna sono stati confrontati in un passato non troppo lontano a gravi fatti di sangue dovuti ad atti di terrorismo: hanno dimostrato che si possono fronteggiare queste minacce senza abbandonare i principi dello Stato di diritto. Recentemente Madrid è stata teatro di una strage di uguale matrice rispetto agli attentati dell'11 settembre. Re Juan Carlos ha subito dichiarato che è proprio in questi momenti di crisi che la democrazia deve far valere la forza delle proprie istituzioni. Gli attentatori sono poi stati identificati, arrestati e sono ora processati secondo le normali regole dell'ordinamento giuridico.

Non si vincerà tuttavia mai il terrorismo senza rimuovere le cause profonde del fenomeno: la povertà, l'ingiustizia e la mancanza di ogni speranza. Come spiegare che persino una nonna palestinese si sia fatta saltare in aria, se non con il fatto che da sempre ha vissuto in un campo profughi, cacciata dalla sua terra, e che ha visto uccidere i propri figli? Come pensare che la guerra in Irak, scatenata sulla base di pure menzogne (asserita esistenza di armi di distruzione

segue a pag. 2

Sommario

Utile per l'Europa, inutile per il Ticino?	1
Lo spillo	2
A Berna con impegno	3
Per una politica di formazione dei docenti	4
Contro le privatizzazioni	5
Il pungiglione	6
Innalzato il tasso minimo LPP	6
«Easy Swiss Tax», un bene o un male?	7
Crin blanc	8
Ma quali sono i servizi pubblici essenziali?	9
Presenza di posizione dell'associazione LA SCUOLA sulle nuove proposte relative all'insegnamento religioso nelle scuole	10
SAST: settembre ed ottobre sicuramente caldissimi...!!!	12
Preventivo 2008	13
Niente ROCA per Casa Rea	14
Humaine Sementina: Piano sociale in dirittura d'arrivo	15
Quando la disdetta arriva sul cellulare....	16
Il segretario cantonale risponde	17
L'angolino di Pimboli	18
Troppi neri in Nazionale??	19

segue da pag. 1

di massa), possa portare pace e democrazia quando invece il vero motivo dell'intervento è il petrolio?

Ma il rimprovero che più mi turba non concerne il contenuto del mio rapporto. C'è chi (anche pretesi amici), pur non affermandolo chiaramente, insinua in modo assai subdolo, che questo mio impegno internazionale non solo è perfettamente inutile per il Ticino ma che mi distoglie anche dal mio dovere di rappresentante del Cantone a Berna. Beh, non spetta a me esprimere giudizi sulla mia attività di parlamentare federale; di transenna, mi si consenta almeno di ricordare che la sessione a Lugano, il Tribunale penale federale a Bellinzona, la possibilità di creare nuovi parchi nazionali (due in Ticino) o la raccomandazione per un miglior collegamento tra il Ticino e il resto della Svizzera sono state decisioni prese a seguito di mie proposte contro la volontà del Consiglio federale. Il vero aspetto grave è tuttavia un altro: si sottintende che l'impegno a favore dei diritti fondamentali, nonché di una migliore e più efficace risposta al terrorismo non concerna i cittadini ticinesi, come se nel nostro Cantone ci si dovesse esclusivamente occupare dell'impianto dei rifiuti (scandalo decennale della politica cantonale) o del modo di pagar meno tasse. Pensare che le nostre libertà, la democrazia e la pace ci siano state date una volta per sempre è ingenuo, stupidamente ingenuo; occorre difenderle e riconquistarle giorno dopo giorno. Soprattutto, occorre essere consapevoli che potremo veramente difendere la nostra libertà solo sapendo difendere quella altrui.



Lo spillo (g.m.)



Finito l'illusorio trastullo delle vacanze, è ormai giunto l'autunno, sono ripresi le scuole e i tempi della politica, e insieme con questi ultimi si è ripresentato davanti al cittadino l'incubo della realtà.

Una realtà che per la gran maggioranza dei lavoratori dipendenti e pensionati consiste nell'aver sentito parlare fino alla sazietà in questi ultimi anni di "ripresa economica da primato", di utili miliardari di banche e grandi imprese, di retribuzioni plurimilionarie dei loro dirigenti, senza aver avuto modo di constatare il benché minimo beneficio per sé e continuano a faticare a far quadrare i conti a fine mese.

E intanto sul fronte dei prezzi si preannuncia un'ondata generalizzata di rincari: dagli alimentari, all'abbigliamento, agli affitti e ai carburanti; per finire con i "ritocchi verso l'alto" di buoni di trasporto, premi assicurativi e di cassa ammalati.

A questo quadro inquietante si contrappone solo la macabra barzelletta bernese che il costo della vita (che entra in gioco per il calcolo dell'indennità di rincaro) non registra quasi nessun aumento...; nessuna meraviglia, visto che si fonda sui prezzi degli elettrodomestici e degli apparecchi elettronici, più che su quelli degli alimenti di base.

Così si può dare per scontato che l'indennità di carovita che spetta a lavoratori dipendenti e pensionati risulterà ridicolmente minima di fronte all'aumento incalzante del costo della vita.

E lo Stato (o meglio le oscure forze economiche che pesano sui parlamenti) verosimilmente chiederà nuovi sacrifici ai suoi dipendenti in servizio e pensionati e annuncerà nuovi tagli alle spese (specie a quelle di natura sociale) in omaggio al dogma più che discutibile del "pareggio del bilancio a ogni costo", fingendo di ignorare che lo Stato deve caricarsi di oneri (servizi scolastici e sanitari pubblici, giustizia e ordine pubblico, vie di comunicazione ecc.) di cui beneficiano tutti, a cominciare dagli imprenditori dell'economia privata. E lo stesso discorso vale per gli oneri statali per investimenti in strutture di cui fruiranno soprattutto le generazioni future.

Ma non si può evitare il voltastomaco quando si constata che gli stessi operatori economici che negano allo Stato il diritto di indebitarsi per far fronte ai suoi obblighi costituzionali, proprio in questi mesi (il discorso vale per l'intero mondo occidentale, America compresa) si sono lanciati in speculazioni forsennate in campo edilizio, indebitandosi follemente e pretendendo poi che lo Stato (attraverso le banche centrali) copra le spaventose voragini di debiti aperte da loro, onde evitare un crac generalizzato dell'economia che andrebbe a tutto danno dei lavoratori dipendenti e pensionati.

Sì, anche dei pensionati, perché è segreto di Pulcinella che molti istituti di previdenza sociale hanno perso molti soldi (frutto dei sudati risparmi degli assicurati) in investimenti incauti.

E che, per restare a casa nostra, a livello federale è allo studio la proposta di privatizzare tutti gli istituti di previdenza pubblici (come le casse pensioni dei dipendenti cantonali compresa quella ticinese). E "privatizzare" significa affidare a un Consiglio di amministrazione (composto da chissà quali cosiddetti "esperti") la insindacabile competenza di gestire il capitale, fissare i contributi e stabilire le rendite...

Poveri pensionati pubblici in quale terribile trappola rischiate di venire a trovarvi!



A Berna con impegno

Avv. Fabio Abate – Consigliere nazionale



Cosa significa essere ascoltati a Berna? La risposta non ha nulla a che vedere con l'immagine di politici che muovono i fili e impartiscono ordini a colleghi purtroppo facilmente manipolabili.

Per noi ticinesi è un quesito di vitale importanza, poiché viviamo in una zona periferica distante dalla Capitale e divisa da barriere naturali dal resto del Paese. Minoranza linguistica e terrazza sulla Lombardia, regione di straordinarie opportunità, ma anche fonte di problemi che richiedono un'attenzione specifica.

Di certo rientra nelle nostre abitudini, oppure vizi, vedere unicamente il bicchiere mezzo vuoto, dimenticandoci della parte mezza piena. Qualcuno ci definisce un popolo di arrabbiati che fatica comunicare.

Dinnanzi a queste premesse, la politica federale è interpretata come uno strumento che serve unicamente a risolvere i problemi del Ticino. La classica domanda "ma cosa fate per noi a Berna?" è il frutto di questo modo di vedere le cose. Eppure è importante sapere che non si porta a casa nulla senza dimostrare di sapersi integrare nel processo decisionale a Berna. Ciò significa dimostrare ai colleghi di essere svizzeri e non solamente ticinesi. Noi risolviamo i problemi di tutto il Paese, inclusi i singoli cantoni, con evidentemente anche il Ticino. Coloro che pensano di giocare un ruolo importante, sbandierando all'entrata di Palazzo federale la nostra bandierina rossoblu,

sbagliano e otterranno considerazione unicamente nei momenti liberi, raccontano barzellette ed aneddoti.

Al contrario bisogna studiare gli incarti in modo scrupoloso, presentandosi preparati alle sedute di commissione, durante le quali non bisogna tacere, ma nemmeno parlare tanto per marcar presenza.

Interessarsi di tutti i problemi che concernono il Paese, o fors'anche singole regioni o cantoni dove non si parla italiano, rappresenta un esercizio fondamentale per acquisire credibilità. Con umiltà si impara ogni giorno come affrontare i propri impegni politici, senza risparmiarsi anche dinnanzi a circostanze che non sembra ci tocchino da vicino.

Poi diventa più facile presentare un problema che col-

pisce in modo particolare il Ticino, poiché si è instaurato un rapporto di fiducia e di reciproco rispetto. Le relative soluzioni possono essere percepite e discusse in modo costruttivo ed il successo non è più un obiettivo irraggiungibile.

E' evidente che tutto ciò richiede tempo ed energia.

Ma vi assicuro che la possibilità di affrontare i problemi del Paese è entusiasmante e soprattutto onora chi indossa la maglia di consigliere nazionale. Un po' come giocare per la nazionale di calcio, dimenticandosi per un momento quella del proprio club di appartenenza e sentendosi solamente giocatore del proprio Paese.

Berna è ancora piuttosto distante dal Ticino e il compito di integrarci maggior-

mente verso nord ottiene un impulso importante anche in virtù di quanto si riesce a combinare sotto la cupola di Palazzo federale. Oppure, rimane un'illusione, un esercizio visto come uno sforzo privo di significato, se non si dimostra la volontà di lavorare come descritto sopra.

La mia volontà di continuare a lavorare al servizio del Paese è strettamente legata alla consapevolezza di dimostrare con modestia di saper essere parlamentari svizzeri con responsabilità che riguardano tutto il territorio nazionale. E vi assicuro che agli occhi dei colleghi parlamentari e dell'amministrazione federale nulla ci è dovuto. Infatti, ogni soluzione a favore delle regioni periferiche come il Ticino deve essere conquistata.



Sala dei passi perduti del Consiglio Nazionale

Per una politica di formazione dei docenti



Avv. Gabriele Gendotti – Consigliere di Stato e Direttore del DECS

Sono tutti d'accordo nell'affermare che la questione insegnante – la sua professionalità, le strutture della formazione iniziale e della formazione continua in corso di carriera – è problema complesso perché complessa è la società in cui ieri e oggi la scuola ha operato e tuttora opera. Tanto per restare nel Ticino siamo passati, in un periodo di cinquant'anni, dalla magistrale "seminariale" alla quale il giovane accedeva a quindici anni una volta ottenuta la licenza ginnasiale alla magistrale postliceale alla quale ci si iscriveva dopo aver ottenuto la maturità federale, all'attuale ciclo di studio di un'alta scuola pedagogica.

La Conferenza svizzera dei direttori della pubblica educazione (CDPE) aveva pubblicato nel 2003 un documento di base per una discussione generalizzata sul profilo della professione di docente. Non si è trattato di una presa di coscienza di come attualmente si insegna, ma piuttosto – visti i tempi nuovi di grandi migrazioni - di un dibattito sulla funzione sociale del corpo docente, messo di fronte alle mutate esigenze della società alle quali dover far fronte. Il docente è dunque colui che ha una visione generale della società e le scienze sociali devono occupare uno spazio maggiore nella sua formazione; è un professionista che si assume grandi respon-

sabilità, deve essere autorevole, ben preparato, capace di elaborare progetti didattici e di condurli a buon fine; saperli familiarizzare con la gestione dell'innovazione e vivere ogni giorno l'esperienza del cambiamento. Nel documento particolare risalto è dato alla gestione dell'eterogeneità, alla capacità di affrontare le differenze individuali e di conciliare le esigenze dello sviluppo individuale con i processi legati al cambiamento. Si tratta, a tale proposito, di conciliare, la velocità dei mutamenti che intervengono nella società con la lentezza che appartiene a ogni processo di apprendimento. La scuola non è un fast food.

Appartenente a un passato ormai lontano la figura dal sciur maestro, persona di rispetto nel villaggio di allora, dopo al prevat e al sciur sindac, la professione di docente è oggi spesso oggetto di osservazioni poco oggettive, a volte anche offensive, fino a diventare nella mente di certuni una professione ormai di poco prestigio alla quale si rimproverano sciocamente le lunghe vacanze estive e le "poche" ore settimanali di scuola. Si dimentica insomma che un insegnante non diventa "bravo" automaticamente: perché il suo lavoro sia di qualità ci vogliono studio, ricerca, aggiornamento, riflessione sul proprio lavoro e dedizione totale alla missione, termine

magari desueto, ma che poggia senz'altro su un fondo di verità.

La politica di formazione dei docenti è stata oggetto di recente di particolare attenzione dopo che "all'ASP Ticino non è ancora riuscito il salto di livello di scuola universitaria", così come si legge nel Rapporto della Commissione federale che ha visto con piacere alcuni miglioramenti introdotti nei cicli di studio dell'ASP, ma chiede nel contempo all'ASP di "promuovere, in modo mirato e con forza, l'aggiornamento nel campo della ricerca" approfittando delle "sinergie con le scuole di livello universitario vicine", cioè l'USI e la SUPSI.

Con urgenza dovrà dunque essere perfezionato il ciclo di studio per la formazione dei docenti di scuola media dell'ASP, già considerato efficiente per quanto concerne la relazione tra teoria e pratica, la riflessione sul lavoro, le attività didattiche, i metodi e le esperienze fatte, dando nel contempo una risposta alla domanda: con quale statuto l'ASP riuscirà ad essere di livello universitario sfruttando le sinergie con scuole universitarie, le cui attività di ricerca sono all'avanguardia nel nostro Paese?

Si parla oggi di scuola dell'autonomia in cui il docente è formato non solo per insegnare

la propria materia, ma anche per sapersi confrontare con altre discipline, in cui l'allievo è al centro del processo educativo, in cui le innovazioni sono possibili quando ci sono gli strumenti e i mezzi per introdurle e verificarle; una scuola nella quale il docente sa profittare delle conoscenze che gli allievi già possiedono perché i vettori della comunicazione sono oggi molti, spesso incontrollabili, e insegna loro a scegliere nella valanga delle informazioni che quotidianamente li travolgono. Ieri erano le fotocopie che uscivano dalla fotocopiatrice, oggi basta premere su un tasto della tastiera perché l'onda dello tsunami li travolga.

Dalla capacità di affrontare con competenza tutti questi compiti e mille altri discende la professionalità del docente. La formazione iniziale e la formazione continua che l'ASP e altre istituzioni di livello universitario saranno in grado di trasmettere sono le basi sulle quali costruire ogni riforma del sistema scolastico. A una politica di formazione efficace ed efficiente il compito di definire le condizioni quadro entro le quali costruire ogni progetto educativo. Con la forza delle idee, la competenza e il coraggio di affrontare cambiamenti che si impongono.

Contro le privatizzazioni

Avv. Argante Righetti - già Consigliere di Stato



È primaria e irrinunciabile la funzione dei compiti che solo lo Stato - Confederazione, Cantoni, Comuni - può svolgere, per il loro carattere universale, a beneficio di tutti, per il loro senso sociale con un'attenzione particolare rivolta alle fasce più deboli della popolazione, e per la loro finalità mirante al bene della comunità e non alla ricerca del profitto.

Il richiamo a questa funzione è doveroso in un periodo in cui si moltiplicano gli attacchi all'attività dello Stato, in particolare mediante la privatizzazione o lo smantellamento di funzioni pubbliche.

Le più inquietanti manifestazioni di queste spinte si sono avute a livello federale, nelle aziende Ferrovie federali, Posta e Swisscom.

Si è deciso di sottrarre queste aziende al controllo e alla responsabilità del potere politico. E inoltre si è deciso di dare alle aziende un unico mandato, quello di ricercare il massimo profitto. È stata ignorata l'esigenza del servizio pubblico che significa garantire servizi di qualità e a buone condizioni a tutti i cittadini in ogni parte del paese. È stata ignorata l'esigenza dell'equilibrio regionale che significa distribuire sul territorio e non concentrare in poche regioni le attività, in particolare i centri operativi e decisionali.

Le conseguenze per il Ticino sono state particolarmente pesanti.

Le FFS hanno soppresso molte stazioni, hanno ridotto i servizi, hanno soppresso la circolazione dei treni su alcune linee, cancellando migliaia di posti di lavoro. Stanno ristrutturando il servizio cargo, misura in contraddizione con un postulato fondamentale della politica dei trasporti, il trasferimento del traffico merci dalla strada alla rotaia. La Posta ha soppresso centinaia di uffici postali e ridotto molte attività, pure con la cancellazione di migliaia di posti di lavoro. Il progetto Rema ha sconvolto l'organizzazione dei centri di smistamento delle lettere. Ora è in corso l'operazione Ymago, che prevede tra l'altro la sostituzione di 200 uffici postali con agenzie collocate in negozi dove molte operazioni non saranno possibili. È stata totale l'indifferenza alla protesta popolare manifestatasi nella votazione del 26 settembre 2004 quando il 49.8% dei cittadini svizzeri ha votato a favore dell'iniziativa "Servizi postali per tutti". Ora il Consiglio federale prospetta la trasformazione dell'azienda in società anonima.

Swisscom ha smantellato centri operativi nelle regioni periferiche e ha pure cancellato migliaia di posti di lavoro. Il

Consiglio Federale ha addirittura proposto la privatizzazione totale dell'azienda con la vendita del capitale azionario ancora maggioritario della Confederazione. La proposta è stata bocciata dalle Camere federali, ma già sono allo studio alternative di ulteriore privatizzazione parziale.

Anche in Ticino non sono mancati i tentativi di privatizzazione. Il tentativo più sfrontato si è avuto con il messaggio 16 gennaio 2001 del Consiglio di Stato sull'Azienda elettrica ticinese (AET). Il messaggio, poi ritirato di fronte alle opposizioni, proponeva la trasformazione dell'azienda in società anonima, assegnava al Consiglio di Stato il potere di vendere metà del capitale azionario con una semplice risoluzione, dava al Gran Consiglio il potere di completare l'operazione autorizzando l'ulteriore vendita di azioni riducendo il Cantone alla condizione di azionista di minoranza. Il messaggio inoltre sottraeva l'azienda al controllo del Gran Consiglio e cancellava le norme sulla funzione pubblica. Sarebbero così state fatte a pezzi le conquiste degli anni cinquanta, con l'avvio del ricupero pubblico delle acque e la gestione mediante un'azienda cantonale in funzione esclusivamente dell'interesse pubblico.

Anche discutendosi l'ultima revisione della legge sulla

Banca dello Stato sono state formulate proposte di privatizzazione. La riforma legislativa del marzo 2003 ha rifiutato queste proposte e ha confermato sia la natura giuridica pubblica sia il mandato pubblico della Banca, ma l'idea della privatizzazione è stata recentemente rilanciata.

Nel 1982 è stato creato l'Ente ospedaliero cantonale, organizzazione che ha raggruppato gli ospedali di interesse pubblico. L'Ente con una azione esemplare ha sviluppato un settore ospedaliero pubblico forte e capace. Ma la sua attività ha incontrato e incontra opposizioni che mirano a ridurne il ruolo a favore del settore privato. Non sono mancate le proposte di alienare un gioiello come l'azienda agricola di Mezzana.

Infine non si deve dimenticare l'iniziativa popolare e il controprogetto per il finanziamento delle scuole private da parte dello Stato, respinti nella votazione popolare del 18 febbraio 2001. Era il primo passo di un disegno mirante a ridurre progressivamente il ruolo dello Stato in materia di istruzione.

La difesa del servizio pubblico e dei suoi valori è, di fronte a queste manifestazioni, un dovere civile e politico che richiede il massimo impegno dei cittadini.

Il pungiglione

g.m.

Crociate in salsa ticinese

Nell'Ottocento Stefano Franscini rischiò di non poter accedere al Consiglio Federale a causa del sabotaggio operato dall'alleanza degli oppositori ticinesi alla sua lungimirante opera di governante.

Una vicenda che torna alla mente in queste settimane di larga congiura della destra nostrana di ogni estrazione partitica per ostacolare la conferma dell'on. Dick Marty al Consiglio degli Stati.

È ben vero che in ogni tempo i Lilipuziani hanno diffidato dei Gulliver e li hanno detestati...

L'esito del processo Swissair a Bülach....

...ha dimostrato che in Svizzera occupare posti di alta responsabilità pur essendo perfetti cretini incompetenti e incapaci totali non ha alcuna rilevanza dal profilo penale...

Una pessima pagina di storia svizzera

Grazie al disinteresse egoista della maggioranza del popolo svizzero, che ha disertato in massa le urne, lo scorso giugno è bastato un misero quinto degli elettori per far passare la nuova legge sulla AI e per infliggere a decine di migliaia di invalidi onesti e sfortunati l'umiliazione di vedersi parificati a dei parassiti sociali da punire per le spese che causano e da emarginare dalla società.

Intanto i pochi mesi trascorsi sono bastati per dimostrare la truffaldina inconsistenza delle misure "acchiappa - citrulli" proposte dalla nuova legge, come quella per reinserire gli invalidi nel mondo del lavoro senza stabilire per il padronato alcun obbligo di assumerli.

I SIT sono fieri di essersi schierati contro questa legge, che avrà presto nefaste conseguenze sulla pace sociale.

Innalzato (troppo poco) il tasso minimo LPP

Il Consiglio federale ha recentemente deciso di elevare il tasso di interesse minimo della previdenza professionale dall'attuale 2,5% al 2,75%. L'adeguamento entrerà in vigore il 1° gennaio del 2008. La decisione, da accogliere con moderata soddisfazione, è stata presa tenendo conto del rendimento, medio e a lungo termine, delle obbligazioni della Confederazione vincolate a sette anni, attualmente di circa il 2,6%. Negli ultimi anni secondo il Governo l'andamento dei mercati finanziari e di quello immobiliare è stato complessivamente positivo, il che ha giustificato, dopo tre anni di stagnazione, tale aumento.

Unitamente all'Unione sindacale svizzera **anche i SIT convengono che tale tasso doveva essere portato al 3%** visti gli eccellenti risultati delle

Casse pensioni negli ultimi 3 anni. Gli assicurati infatti che beneficiano unicamente del tasso d'interesse minimo non hanno potuto trarre benefici particolari dalle riserve accumulate dalle istituzioni previdenziali in questi anni.

Interessante e assolutamente condivisibile inoltre è la recente proposta di applicare il 2,75% anche per i conti di libero passaggio della previdenza professionale che per quelli bancari di assicurazioni private del terzo pilastro.



«Easy Swiss Tax», un bene o un male?



On. Franco Celio – Gran consigliere

Le discussioni sui temi fiscali sono certamente fra le meno accattivanti. Ma poiché le imposte dobbiamo pagarle tutti è bene occuparsene. Lasciare che lo facciano solo i cosiddetti "esperti" - generalmente tutt'altro che disinteressati - potrebbe infatti riservare cattive sorprese... A suggerirmi questo tema è la recente proposta del PLR nazionale di introdurre un sistema d'imposizione completamente nuovo, la cosiddetta "Easy Swiss Tax". A quanto è dato di capire dalle informazioni pubblicate in merito dalla stampa nostrana e di oltre-Gottardo, l'idea poggia su tre pilastri. Il primo è inteso a facilitare le dichiarazioni d'imposta. Si vorrebbe cioè sostituire l'attuale miriade di deduzioni, con tutti gli innumerevoli casi che possono o non possono essere computati, con tre sole - ma più consistenti - deduzioni: una per le spese necessarie a conseguire il reddito, un'altra per le persone a carico e una terza per le spese derivanti da invalidità o vecchiaia. Il secondo "pilastro" vuole invece sostituire l'attuale, articolatissima, scala delle aliquote con solo due, o al massimo tre aliquote, fissate molto più "all'ingrosso" (a titolo puramente di esempio, si parla di una tassazione del 10%

dei redditi imponibili fino a centomila franchi, del 20% per la "tranche" fra i cento e i trecentomila, e del 30% al di sopra di tale somma). Il terzo pilastro propone infine il cambiamento dell'imposizione sul capitale, che verrebbe tassato non più in base a quanto effettivamente produce, ma in base a un reddito teorico unico (si parla del 3,5%). Ciò - è stato detto - per incentivare a "far lavorare" i capitali, nella prospettiva di tenersi il maggior guadagno, anziché di lasciarli "dormire".

Che dire di queste ipotesi?

Sull'idea di semplificare la dichiarazione penso che possiamo essere tutti d'accordo. A parte l'indubbio vantaggio - per il contribuente come per gli uffici di tassazione - di non più dover perdere tempo per districarsi nell'attuale ginepraio, è evidente che a furia di aggiungere sempre nuove possibilità di deduzione, magari di poco conto, per tutto e per il contrario di tutto, considerando ogni minimo dettaglio, si è arrivati a una situazione così intricata nella quale gli unici a guadagnarci sono i consulenti fiscali più cavillosi. Una decisa semplificazione non può quindi che essere benvenuta,

tanto più che consentirebbe pure di risparmiare molte spese amministrative sostanzialmente inutili.

Più discutibile è invece la drastica riduzione della stratificazione delle aliquote. Il sistema attuale è sì complesso, ma assicura una forte progressività (fino a un certo reddito non si pagano imposte, nella fascia appena sopra si paga una percentuale minima, poi qualcosa in più, poi ancora un po' di più, e via dicendo). Suddividere la massa dei contribuenti, dal più ricco al più povero, in sole due o tre categorie probabilmente non considera a sufficienza il principio dell'imposizione "secondo la capacità economica" di ogni singolo contribuente, come stabilito dalla Costituzione federale.

Ancora più discutibile è l'idea di tassare i capitali secondo un reddito teorico, anziché secondo quanto fruttano realmente. A parte il fatto che anche questo criterio si concilia difficilmente con il principio costituzionale appena citato, l'ipotesi solleva almeno due obiezioni. La prima è che esiste una differenza sostanziale fra capitali "liquidi" e proprietà immobiliari (e che il reddito di quest'ultime è ben

diverso a seconda di dove sono ubicati). La seconda è la domanda a sapere se tocchi proprio allo Stato "spingere" i cittadini verso investimenti, verosimilmente all'estero, ad alto reddito ma - inevitabilmente - anche ad alto rischio. Le ripercussioni potrebbero infatti essere tutt'altro che positive, tanto per i singoli quanto per la collettività.

Al di là di questi aspetti occorre poi chiedersi quali saranno le conseguenze del nuovo sistema per i contribuenti e per le casse pubbliche. Per essere neutro, dovrebbe far sì che le minori imposte pagate da alcuni (verosimilmente i più ricchi) vengano compensate da una maggior tassazione di altri. Il che - anche a prescindere da considerazioni di merito - è difficile da far passare. Lo scenario più probabile è quindi che per non avere troppe opposizioni si finisca per offrire degli "sconti" un po' per tutti. Con il risultato che ad "andarci di mezzo" saranno gli enti pubblici e le loro prestazioni a favore dei cittadini. Certo, in teoria il sistema proposto dovrebbe pure "dare una scossa" all'economia, con ricadute positive anche per le casse pubbliche. Ma sarà così davvero? Il dubbio rimane!

Crin blanc

Prof. Giuseppe Del Notaro



Si è appena concluso il festival internazionale del film di Locarno, un evento particolare che regolarmente mi riporta indietro nel tempo e mi ricorda i miei primi interessi per il cinema. "Cinema e gioventù" era la proposta nella quale mi ritrovavo, assieme ad altri giovani di allora a parlare di cinema, di storie, di ambientazioni, talvolta con registi, altre volte con attori spesso sconosciuti. Non ricordo nomi, né tantomeno le discussioni che spesso si protraevano anche la notte, visto che dopo le proiezioni sulla piazza, non v'era possibilità di lasciarsi tentare dai bagliori, dagli odori e dai vuoti frastuoni della rotonda di piazza castello. Non c'erano nemmeno i vari lounge con i divanetti bianchi in cui sprofondare, ma era bello ugualmente. A diciotto anni contava stare assieme agli altri, formarsi delle opinioni, scambiarsi idee ed emozioni sulla tale pellicola. Ogni tanto ci sembrava di aver trovato delle verità, che avremmo voluto far conoscere al mondo...

Il mio interesse per il cinema si era sviluppato qualche anno prima, quando frequentavo il ginnasio. Grazie a due docenti particolarmente sensibili avevo avuto la possibilità di assistere a due film nella vecchia sala della Cervia di Bellinzona, "Crin Blanc" di Claude Lamoisse e "Fraternelle Amazonie" di Paul Lambert, film documentari importanti, l'uno perché per la prima volta mi faceva scoprire un angolo di Francia, la Camargue, che per la bellezza del suo paesaggio con gli stagni, le lande e gli stupendi cavalli allo stato brado risvegliò in me la voglia di viaggiare e di scoprire nuovi paesi. L'altro film, invece, raccontava e denunciava le atrocità com-

piute contro gli indiani Caiapo e Maniaco in Amazzonia da colonizzatori senza scrupoli. Mi ricordo che Lambert era intervenuto prima e dopo la proiezione del film per spiegarci la sua battaglia contro quelle ingiustizie. Avere in sala un regista, per quel tempo, rappresentava un'occasione eccezionale e veramente arricchente, oltre che rara ed un contributo di tale spessore, non poteva non destare i primi interessi, la passione e la sensibilità verso problematiche politiche e sociali.

Sono passati molti anni da quel primo incontro con il cinema e ancora oggi provo un senso di riconoscenza per quelle persone che nella scuola hanno promosso tali occasioni di crescita culturale. E oggi?

I ragazzi e le ragazze apprendono la maggior parte delle informazioni sulla realtà dalle comunicazioni di massa e sono in grado di decodificare immediatamente i messag-

gi che ricevono tutti i giorni. Cinema e televisione costituiscono l'ambito più familiare in cui consumare in modo individuale e di gruppo il tempo libero. Non per questo, comunque, possiamo affermare che i giovani riescano a padroneggiare i linguaggi che la comunicazione di massa ha elaborato, anzi dobbiamo piuttosto constatare che sono per lo più allenati ad una fruizione passiva e, raramente, critica. Si tratta di un elemento che la sociologia e le scienze dell'educazione hanno definito "le nuove povertà giovanili". Un tempo la maggior parte dei giovani viveva in una condizione di scarsità rispetto alle occasioni culturali; oggi tutti, ma in particolare le giovani generazioni, godono di un'offerta culturale abbondante ed economicamente accessibile, ma non possiedono sempre gli strumenti per una utile fruizione delle occasioni. Diventa perciò difficile giungere ad

una capacità di scelta tra le immagini che a valanga sono proposte dalla televisione.

E' veramente importante che la scuola trovi il modo di inserirsi in questo processo formativo con l'apporto di quegli elementi di riflessione e conoscenza che possono permettere agli spettatori il massimo della loro libertà e creatività.

Nel nostro cantone già si lavora in questo senso, il festival del film Castellinaria di Bellinzona e la Rassegna dei film per ragazzi di Locarno sono due importanti eventi che intendono promuovere la cultura del cinema e dell'immagine. Ma, accanto a queste manifestazioni di gran richiamo è indispensabile, parallelamente e con continuità, lavorare nelle sedi scolastiche in modo capillare, sfruttando al meglio quelle grandi ricchezze di emotività, di sensibilità e di affettività che contraddistinguono gli adolescenti quando si risveglia in loro l'interesse per il mondo.



Tribuna aperta

(red.) Questa rubrica è riservata a liberi contributi di soci e lettori

Ma quali sono i servizi pubblici essenziali?



prof. Fabio Frigo-Mosca

L'estate è un bel periodo. Oltre a favorire un certo recupero mentale e fisico dalle fatiche lavorative del resto dell'anno lascia anche del tempo per approfondire le proprie letture. Ho così potuto apprezzare una serie di articoli che mi ero ritagliato negli scorsi mesi e che trattavano il tema della liberalizzazione dell'economia.

Non voglio certo annoiare il lettore con tutta una serie di citazioni di più o meno autorevoli autori, vorrei però farvi partecipe di alcune riflessioni, nate anche alla luce di decisioni politiche nostrane e nei Paesi attorno a noi.

In questa discussione attorno alla liberalizzazione va innestato il tema delle aziende e dei servizi pubblici. Storicamente i Paesi europei hanno gestito i servizi pubblici come monopoli di Stato. Alcuni Paesi poi hanno allargato il concetto di aziende pubbliche a settori di produzione industriale e

finanziari (l'IRI in Italia che possedeva l'Alfa Romeo, svariate banche, la Fincantieri, varie acciaierie; la Renault in Francia). In questi Paesi l'intervento diretto dello Stato nell'economia era assai massiccio e per molti anni mai messo in discussione.

In Svizzera, per fortuna dico io, non abbiamo mai assistito a tali derive forse anche per una maggior tradizione liberale e poco dirigistica nella gestione della cosa pubblica. Come in tutti gli altri Paesi però alcuni servizi cosiddetti di base sono stati costruiti e gestiti dallo Stato, anche se da noi con sfumature non irrilevanti come nel settore energetico.

Oggi questa gestione diretta da parte dello Stato è messa in discussione. La discussione spesso però cade nella pura emozione. Si evocano tempi felici, che forse così felici poi non erano, per mantenere lo status quo oppure si evocano scenari catastrofici se non ci

adattiamo immediatamente liberalizzando e magari persino privatizzando le aziende pubbliche. Di solito la verità sta nel mezzo e allora cerchiamo quali siano gli effettivi elementi di discussione.

Il primo elemento è la definizione dei compiti dello Stato. Quali sono i servizi essenziali che bisogna garantire a tutti i cittadini e soprattutto in quale misura e a quali costi? Telefonia, invii postali, acqua potabile, energia, ferrovia, strade, polizia e dogane, sanità, formazione, agricoltura e alimentazione. Prendiamo un esempio di cui in Svizzera mai si discute: le strade. Le strade cantonali e comunali che raggiungono le case di tutti gli abitanti fin nei villaggi più discosti sono un servizio essenziale, anche perché le strade che portano a Fusio o a Indemini non saranno mai redditizie. Ma le autostrade sono veramente un servizio essenziale per tutti? Eppure in molti Paesi, meno economicamente liberali del nostro, la rete autostradale è ampiamente privatizzata e non per questo più o meno efficiente. Nella telefonia siamo invece un po' oltre, anche se a volte rimpiangiamo i tempi in cui appena avevamo un problema qualcuno correva a risolverlo. Bisogna però dire che ci dimentichiamo di cosa costava tutto ciò; per esempio continuavamo per decenni a pagare abbonamenti per apparecchi telefonici obsoleti. Inoltre il servizio era limitato al telefono fisso a casa e in ufficio e alla cabina telefonica

piazzata in punti più o meno strategici.

Senza liberalizzazione ci sarebbe stato lo sviluppo a servizi che oggi riteniamo (forse anche a torto) essenziali come la telefonia mobile ed Internet? A mio parere probabilmente sì, ma non con i ritmi con cui è avvenuto e questo a scapito di tutti.

E qui arriviamo al secondo elemento di discussione. I servizi che necessitano di infrastrutture costose sono fortemente soggetti alla creazione di monopoli o comunque oligopoli. La telefonia è un buon esempio; Swisscom continua a mantenere una posizione dominante e i consumatori svizzeri, specialmente di telefonia mobile, pagano tariffe maggiori rispetto ad altri Paesi vicini. Il guadagno aziendale però è solo parzialmente pubblico, perché molti azionisti sono privati.

E qui diventa così necessario l'intervento dello Stato, non più però come attore protagonista, ma come regolatore e arbitro. Stato, e rimaniamo sul caso Swisscom, che però è anche azionista e quindi parte in causa.

In conclusione ritengo necessaria un'ampia discussione che porti a decidere quali siano i servizi veramente essenziali e quelli meno, in modo che i due ruoli che lo Stato può assumere, attore o arbitro, siano chiari. Sarà così più facile continuare ad avere un'economia che crea ricchezza e la ridistribuisce in modo equo tra gli abitanti del nostro Paese.

Presenza di posizione sulle nuove proposte relative all'insegnamento religioso nelle scuole

Lo scorso 31 agosto 2007 è scaduto il termine per la consultazione sull'insegnamento religioso.

Il comitato dell'Associazione La Scuola ha preso posizione in merito a questo tema e ha inoltrato al Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) le proprie osservazioni. Questo argomento farà ancora parlare di sé nei prossimi mesi quando i risultati della consultazione saranno resi pubblici e la direzione del dipartimento dovrà prendere delle decisioni.

Per i nostri aderenti e tutti i lettori di *Progresso sociale* che desiderano approfondire la questione, segnaliamo che il documento messo in consultazione assieme ad altre schede informative è reperibile in Internet nel sito del DECS: www.ti.ch/decs/temi/stampa/070205_InsegnamentoReligioso.asp. Nel testo che segue riportiamo la presa di posizione completa che il comitato ha inoltrato al DECS lo scorso mese di luglio.

Globalmente il comitato ha accolto con soddisfazione la volontà di proporre un cambiamento rispetto alla situazione odierna che ritiene superata e insoddisfacente in quanto:

- l'attuale insegnamento religioso a carattere facoltativo non garantisce più una risposta alle necessità educative e formative relative ai temi religiosi e alla conoscenza del cristianesimo nella cultura europea;
- le minoranze religiose si trovano attualmente escluse dall'insegnamento confessionale;
- oggi nella scuola pubblica e laica i costi dell'insegnamento confessionale sono

a carico della collettività, mentre i docenti di religione dipendono dalle chiese;

- si assiste ad un crescente numero di allievi che non frequentano più l'insegnamento confessionale.

L'Associazione La Scuola ritiene pertanto positivo il fatto di voler effettuare un cambiamento nell'ambito dell'insegnamento religioso e comunica pertanto un'adesione di principio al rapporto di maggioranza della commissione, pur evidenziando alcune osservazioni.

1. D'ordine generale

1.1 La nostra associazione sottolinea l'importanza e la delicatezza dell'argomento. Ritiene che oggi giorno la sua trattazione non debba ridursi all'insegnamento religioso confessionale o alla storia delle religioni. Si pensi ad esempio ai corsi di educazione religiosa e morale previsti in Belgio*), all'educazione all'alterità e interculturale. L'associazione La Scuola pur ritenendo che le attuali indicazioni sono ancora estremamente generiche, aderisce al rapporto di maggioranza a condizione di coinvolgere nella commissione mista prevista dal rapporto stesso, rappresentanti degli insegnanti e esperti in materia nella preparazione dei piani formativi nell'ottica sopra esposta.

1.2 La commissione mista prevista dalla maggioranza commissionale dovrebbe essere unica per tutta la scuola dell'obbligo, in modo da garantire un

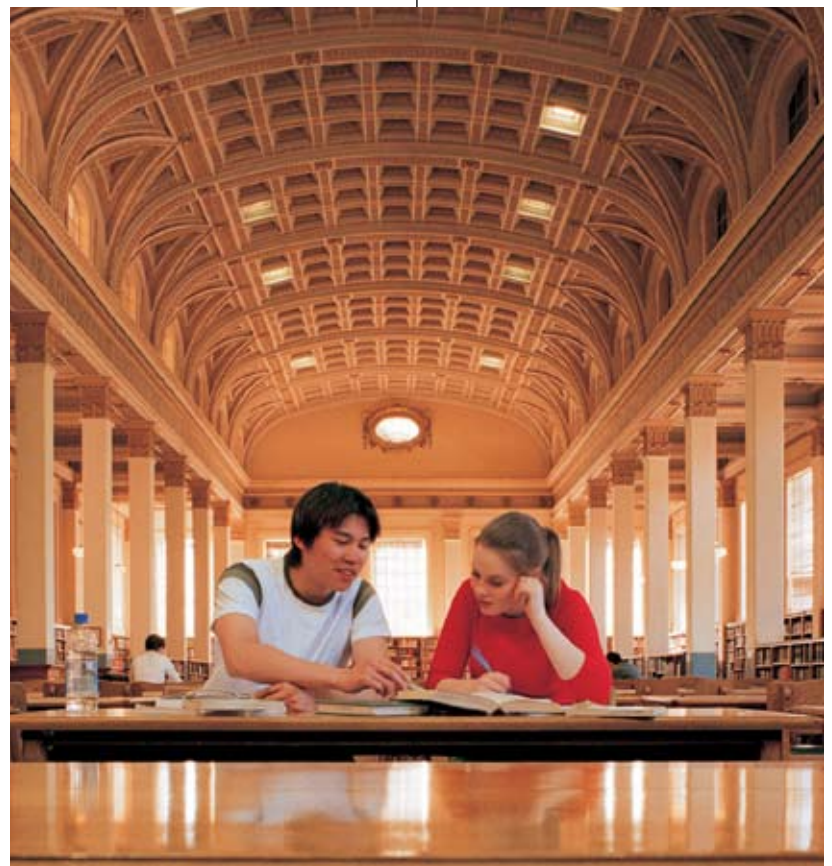
percorso armonico e una continuità educativa nei piani formativi.

1.3 Da un punto di vista culturale ed educativo la nostra associazione evidenzia il fatto che " il cristianesimo percorre la storia dell'occidente e ne permea le vicende culturali, politiche ed economiche al punto tale che chi non conosca i fondamenti della teologia cristiana ed i testi della sua rivelazione, rimane escluso dalla comprensione autentica sia di tanti processi storici, sia dalla gran parte di opere letterarie ed artistiche. ..." (Zambelloni F. 2007), si ritiene pertanto opportuno considerare il cristianesimo come punto di riferimento della cultura europea da considerare nei piani formativi, pur dando il dovuto spa-

zio alle altre religioni per meglio comprenderle e comprendere le persone che le praticano.

1.4 I docenti che si occuperanno di questo insegnamento dovranno beneficiare di una formazione iniziale e continua come pure di adeguati supporti didattici. Durante il primo anno di attività dovranno poter contare su un accompagnamento per affrontare gli interrogativi che si porranno nel corso dell'anno.

1.5 La nostra associazione non entra in merito sull'educazione religiosa confessionale siccome, pur rispettandola pienamente, ritiene che sia un fatto privato e pertanto di competenza della chiesa di appartenenza e delle famiglie. Ritiene corretto



mettere a disposizione gli spazi e le infrastrutture e ritiene pure opportuno che rappresentanti delle chiese siano presenti nella commissione mista per armonizzare i diversi corsi.

2. Scuola elementare

2.1 Si apprezza il fatto che i docenti titolari di scuola elementare assumano questo insegnamento come indicato nel paragrafo 1.a) del rapporto di maggioranza. L'insegnamento dovrà essere centrato sull'universalità del fenomeno religioso, assumerà pertanto particolare significato e importanza la preparazione delle linee programmatiche e del piano di formazione.

2.2 Si apprezza il fatto che venga istituita una commissione mista come indicato nel paragrafo 1.b) del rapporto di maggioranza, in tal senso si ribadisce quanto esposto dalla nostra associazione nel presente testo al punto 1.2.

2.3 Si apprezza il fatto che scompaia la nota di religione, come indicato nel rapporto di maggioranza.

3. Scuola media

3.1 Al fine di garantire la continuità educativa dalla scuola elementare alla scuola media e per le ragioni che saranno in seguito espresse, si chiede di mantenere l'ora obbligatoria anche nel primo biennio di scuola media.

La preadolescenza è un momento cerniera molto importante durante il quale si deve lavorare in modo efficace su temi quali l'educazione alla tolleranza e l'educazione etico-morale*. Considerati i fenomeni di intolleranza e bullismo che pervadono alcune sedi scolastiche è importante investire in un lavoro articolato di prevenzione primaria come possono essere questi corsi*. Il successo è già provato dall'esperienza belga*.

3.2 Si apprezza il fatto che venga istituita una commissione mista come indi-

cato nel paragrafo 1.b) del rapporto di maggioranza, ma si ribadisce quanto esposto dalla nostra associazione nel presente testo al punto 1.2.

3.3 Si apprezza il fatto che scompaia la nota di religione, come indicato nel rapporto di maggioranza.

4. Scuola media superiore

2.1 Per quel che concerne questo settore si ritiene opportuna una valorizzazione del discorso religioso all'interno di differenti discipline, come d'altronde indicato dalla maggioranza commissionale.

2.2 Si apprezza il fatto che la maggioranza commissionale auspica più flessibilità per il lavoro di maturità e per il corso facoltativo su "storia delle religioni".

In conclusione:

L'associazione La Scuola è cosciente della necessità di attuare un cambiamento. Sostiene pertanto il rapporto di maggioranza.

Sottolinea il fatto che la tematica relativa alle sensibilità religiose va ben oltre l'insegna-

mento confessionale e la storia delle religioni, abbraccia problematiche oggi alquanto sensibili e delicate quali la gestione dei conflitti, l'educazione interculturale e il rispetto dei valori etico-morali.

L'associazione ritiene pertanto di fondamentale importanza che:

- tramite queste proposte si risponda con efficacia ai problemi di potenziale conflittualità all'interno di una società sempre più multiculturale e multietnica, affrontando il fenomeno religioso nelle sue varie manifestazioni, con un approccio comune.

- I temi religiosi e identitari sono una via importante non solo per riflettere sulle rispettive radici culturali, ma anche e soprattutto per riuscire, attraverso la conoscenza, a debellare la piaga dell'incomprensione e dell'intolleranza.

- La crescente multiculturalità degli allievi pone l'esigenza di un'attività educativa che inneschi una vigorosa dialettica fra identità e diversità sin dalla scuola elementare.

«Sempre vitali e necessari»

In occasione del 45° dalla fondazione dei Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT abbiamo pubblicato un libro riccamente illustrato a colori dal titolo **“Sempre vitali e necessari”** che vuole ricordare ai soci vecchi e nuovi e ai numerosi simpatizzanti le vicende e le persone che hanno dato sostanza a quasi mezzo secolo di esistenza dei SIT, dai travagliati mesi della gestazione alla ormai consolidata presenza nel Paese.

Il volume è offerto **a titolo gratuito** e può essere richiesto (anche per telefono) al nostro segretariato a Locarno in via della Pace 3 (091 751 39 48) oppure ritirato direttamente al nostro sportello.



Settembre ed ottobre sicuramente caldissimi...!!!

Prof. Dorianò Pissoglio, Presidente SAST



Certamente sarà un autunno caldo, almeno a livello sindacale, quello che ci attende! Le avvisaglie non mancano... Il nuovo Consiglio di Stato ha già annunciato, sebbene abbastanza in sordina, che si dovranno prevedere nuove misure di contenimento...

Il SAST però, che già nella legislatura trascorsa era stato l'unico sindacato a non sottoscrivere il patto con il Governo, bensì a strenuamente combatterne i contenuti anche nel corso delle trattative, non ha perso tempo! Esattamente dopo una settimana dall'insediamento ufficiale, il SAST ha indirizzato una missiva al nuovo Consiglio di Stato. Le rivendicazioni contenute erano estremamente chiare: 1. Immediata restituzione del contributo di solidarietà 2006; sospensione dell'attuale trattenuta a far tempo dal 1° luglio 2007 – 2. Sospensione delle vigenti misure di risparmio sui salari – 3. L'avvio di una procedura di rivalutazione dei salari (fermi da anni, per avvicinarli al livello medio nazionale) – 4. L'istituzione della settimana lavorativa di 40 ore – 5. Per i docenti ultra cinquantenni la riduzione dell'orario settimanale di lavoro di due ore. Il Governo, attraverso una comunicazione del suo Cancelliere, si è detto disposto a discuterne. Vedremo... È quindi ferma la convinzione del SAST di nemmeno entrare in materia di fronte ad eventuali ulteriori penalizzazioni delle retribuzioni destinate agli statali. Sì, poiché gli stipendi attuali (quelli che dovremmo percepire veramente, e non

già quelli con la deduzione del contributo di solidarietà) sono inferiori del 25% rispetto alla media nazionale, e non rispetto al massimo degli stipendi nazionali! 700-800 Fr. al mese in meno per gli impiegati; 1500-1800 Fr. al mese per i docenti.

Inoltre si legge continuamente sulla stampa, come nel resto della Svizzera vengano attuati miglioramenti salariali dell'ordine del 4-6% in tutti i settori! Tanto che, persino Ambrosetti, non il sindacalista, bensì il conosciuto industriale e presidente della Camera di Commercio ticinese, ha avuto il coraggio di affermare che gli stipendi in Ticino sono troppo bassi...!

Non va inoltre dimenticato che il potere d'acquisto degli impiegati dello Stato, grazie alle continue misure penalizzanti (contributo solidarietà non solo di questa legislatura ma pure degli anni scorsi), alla non assegnazione integrale del carovita (calcolato quest'ultimo oltretutto secondo para-

metri che non corrispondono mai al rincaro reale!) al blocco delle carriere, ecc., è diminuito, a seconda delle funzioni, del 20-25% negli ultimi 10 anni! Tutti si stanno accorgendo dell'impoverimento della popolazione, dagli economisti agli industriali, per non parlare ovviamente degli impiegati statali e degli operai; solamente i nostri politici non se ne rendono, o meglio, non vogliono rendersene conto! Continuano a riempirsi la bocca con il termine "ceto medio", senza nemmeno rendersi conto che contribuiscono con il loro operato a farlo inesorabilmente scomparire! C'è comunque una logica in tutto questo... Fintanto che in Parlamento siederanno, come fino ad ora, quasi esclusivamente liberi professionisti dagli stipendi faraonici (che sicuramente in questi anni hanno pure accumulato fortune speculando in borsa), tra i quali, per fare qualche piccolo esempio, notai dalle parcelle più dorate di tutta la Svizzera,

asfaltatori dai prezzi stratosferici, imprenditori-elicotteristi vip (grazie agli aiuti statali), e ministri dagli stipendi sopra la media nazionale, il destino degli impiegati sarà sempre negletto, poiché questi signori non possono certo rendersi conto di che cosa voglia dire far fatica ad arrivare alla fine del mese!

Con queste premesse sarà quindi senza dubbio un autunno caldissimo! L'unica consolazione, per il momento, è che per una volta, almeno dalle dichiarazioni sin qui lette, pure tutti gli altri sindacati sono sulle posizioni sempre portate avanti dal CCS e dal SAST, e ciò potrebbe essere d'aiuto nel contrastare una politica di ulteriori tagli del Governo. Il SAST comunque NON scenderà a patti per nessuna ragione e non sottoscriverà alcun accordo, come già in passato, fintanto che non interverrà un miglioramento salariale, e pure un clima di lavoro più sereno!



Preventivo 2008

Avv. Luca Giudici



L'entrata in materia sul preventivo 2008 presentato alla fine di settembre dal Consiglio di Stato, dopo l'incontro del 12 settembre tra quest'ultimo e le organizzazioni sindacali CCS - VPOD e OCST (precedentemente erano stati sentiti gli industriali e i rappresentanti dei Comuni), necessita di una doverosa premessa.

Dopo le elezioni cantonali di aprile i sindacati avevano inviato una missiva al Consiglio di Stato - una analoga era stata inviata pure al Dipartimento dell'educazione, della cultura dello sport (DECS) - nella quale venivano sollevati numerosi problemi nell'ambito della politica del personale del nostro Cantone.

Riassumendo veniva chiesto al Governo di mettere la parola fine ai tagli salariali che da tre anni gravano gli impiegati della funzione pubblica. In particolare veniva chiesta l'abolizione della riduzione di due classi per gli impiegati e docenti neoassunti, la rivalutazione delle indennità spese e lavori disagiati e più in generale il recupero del ritardo degli stipendi pubblici in Ticino rispetto al resto della Svizzera.

Veniva chiesta inoltre una verifica congiunta con la Sezione del personale degli effettivi di personale dell'amministrazione cantonale, se del caso con l'ausilio di strumenti scientifici, e la soppressione del termine di 6 mesi per la sostituzione

del personale amministrativo e scolastico.

Un accenno veniva fatto pure all'introduzione delle 40 ore settimanali per gli impiegati, mentre per i docenti il riconoscimento di un sgravio orario per gli ultracinquantenni.

L'incontro del 12 settembre, concentrato soprattutto sul preventivo 2008 e meno sulle puntuali richieste sindacali, ha soddisfatto solo in parte le organizzazioni del personale. Il Consiglio di Stato ha da un lato soppresso le misure di risparmio adottate in passato, in particolare il famoso "contributo di solidarietà del 2,2% e il blocco degli scatti annuali, ma dall'altro ha proposto ancora un sacrificio ai propri dipendenti, ovvero: il non riconoscimento di mezzo punto (metà) del rincaro fino al raggiungimento del pareggio d'esercizio che, verosimilmente, avverrà alla fine del quadriennio.

A mente del Consiglio di Stato malgrado che con il P2008 si raggiungerà l'obiettivo minimo dell'autofinanziamento positivo, vi è ancora un disavanzo d'esercizio importante, e per la fine del quadriennio si vuole raggiungere il pareggio come richiesto d'altronde dalla Legge finanziaria. Va rilevato di transenna che la massa salariale incide con 870 milioni sulle uscite del Cantone e la misura proposta permetterebbe un risparmio di 4 milioni.

Una misura osteggiata dal FUS e dal Comitato di Coordinamento Sindacale, di cui i SIT sono parte attiva. Le misure introdotte nel 2005 infatti nell'ambito della cosiddetta "simmetria dei sacrifici" hanno duramente colpito i dipendenti di questo Cantone e i loro effetti si fanno ancora sentire.

Il ritardo degli stipendi della funzione pubblica del Cantone Ticino rispetto al resto della Svizzera è inoltre un tema che sta a cuore al CCS. Da una recente analisi dell'ufficio di statistica dopo alcuni anni di stagnazione nell'ambito dei contratti collettivi vi è stato in tutta la Svizzera un adeguamento dei salari effettivi del 2% con un conseguente aumento del potere d'acquisto dei lavoratori.

Vi è stato un incremento importante anche degli stipendi minimi grazie al contesto economico favorevole. È dunque doveroso che l'evoluzione favorevole dell'economia e le prospettive congiunturali eccellenti possano andare a beneficio anche dei lavoratori del nostro Cantone.

La pubblica amministrazione non è esente, secondo la statistica, da tale incremento. Un segnale in questo senso deve, secondo noi giungere anche dal Governo ticinese.

A titolo di esempio per il personale dell'amministrazione federale a livello sindacale sono stati chiesti aumenti del 5,5%, 4% per Swisscom e 3,5% per le FFS e 2,5% per la

Posta. Le richieste delle parti sociali al Governo ticinese non sono dunque fuori strada.

Particolarmente ingiusta a nostro modo di vedere la riduzione biennale degli stipendi dei neoassunti. Ingiusta perché tocca i nuovi assunti, soprattutto giovani che sono il futuro della nostra amministrazione e che da una recente inchiesta hanno sempre più problemi economici (vedi indagine sui working poor in Svizzera). Una penalizzazione iniziale che rende poco attrattiva la funzione pubblica e che si ripercuote poi su tutta la carriera del dipendente.

Lo Stato non può creare nuovi poveri che un domani, non così remoto, torneranno a suo carico a livello di aiuti sociali. Si creerebbe un pericoloso circolo vizioso di precariato.

Si rende inoltre poco appetibile, come detto, l'accesso alla pubblica amministrazione. Chi inizia oggi a lavorare percepisce uno stipendio più basso che in passato (anni '60/'70). L'attrattività della funzione pubblica dev'essere migliorata. La qualità poi ne trarrà indubbi vantaggi sia per il personale stesso che per i servizi erogati ai cittadini.

Per tutte queste ragioni il CCS ha sollecitato un segnale forte al Governo chiedendo di ritornare sui propri passi e concedere la piena compensazione del rincaro. L'esecutivo, preso atto del no dei sindacati, si è detto disponibile a valutare eventuali misure alternative. Un nuovo incontro sarà previsto ad ottobre.

Niente ROCA per Casa Rea

(I.g.) - I sindacati SIT, OCST e VPOD hanno incontrato in assemblea lo scorso 30 maggio 2007 il personale dell'istituto per anziani Casa Rea di Minusio. Un incontro al quale hanno preso parte una trentina di collaboratrici e collaboratori i quali hanno nell'occasione potuto sviscerare con i partner sociali tutte le tematiche, problemi, dubbi e questioni ancora in sospeso. I sindacati da parte loro hanno informato i loro associati in merito alle trattative con la direzione e il Municipio di Minusio sul rinnovo del regolamento organico del centro anziani Casa Rea (CACRM) o, in alternativa, l'adesione della casa al Contratto collettivo denominato regolamento organico cantonale per il personale occupato presso le Case per anziani (ROCA). Successivamente, in data 5 giugno 2007, vi è stato un ulteriore incontro tra i sindacati e la commissione del personale con il dir. Giuseppe Mordasini.

Dall'assemblea è emerso in primis la volontà di andare verso un rinnovo del regolamento organico attuale, senza escludere di per sé la possibilità di aderire al ROCA. Motivo di apprensione per il personale del centro è sicuramente il clima interno a volte difficile, la turnistica non sempre soddisfacente, la pianificazione delle vacanze e la carenza di personale, soprattutto in relazione alla distribuzione dello stesso sui piani.

Temi discussi nel successivo incontro con il direttore Mordasini che ha compreso perfettamente le tematiche

peraltro difficilmente risolvibili visti i paletti molto stretti fissati dai mandati di prestazione in vigore dal 1° gennaio 2006, nei settori delle case per anziani, degli invalidi, della famiglia e dei minorenni e dell'assistenza e cura a domicilio. Un nuovo sistema di regolazione e finanziamento basato sui contratti di prestazione e i contributi globali. In buona sostanza si è passati da un sistema di sussidiamento dove il Cantone copriva il fabbisogno riconosciuto o "copertura del disavanzo" a quello dell'introduzione di budget globali. Un contratto dunque che mette al centro delle negoziazioni le prestazioni da erogare ai cittadini ad un determinato prezzo. Il Cantone "acquista" a favore dei cittadini un insieme di prestazioni, con determinate caratteristiche qualitative.

Il sistema dei contratti di prestazione mira ad una migliore valutazione dell'impiego delle risorse e del raggiungimento degli obiettivi mediante un catalogo delle prestazioni, una contabilità analitica e requisiti/indicatori di qualità.

Ciò chiaramente impone una gestione assai più rigorosa degli istituti per anziani con un numero sempre minore di dipendenti malgrado l'aumento del volume di lavoro e degli sforzi richiesti al personale, il cui numero è fissato dal medico cantonale sulla base di criteri fissati appunto dai mandati di prestazione.

Il direttore Mordasini si è dimostrato comunque disponibile a trovare una soluzione concertata ai problemi sollevati nell'occasione.

Per quanto riguarda la tematica politica della nuova regolamentazione collettiva, lo scorso 18 luglio il Municipio di Minusio ha confermato nuovamente la propria piena disponibilità a discutere con le organizzazioni sindacali l'eventualità di una revisione del vigente regolamento organico dei dipendenti, non sussiste tuttavia l'intenzione da parte dell'esecutivo di sottoscrivere il ROCA.

Lascia per contro perplesse le parti sociali la recente decisione del Municipio di limitare gli orari delle visite sindacali presso l'istituto oltre che la volontà della Direzione di visionare preventivamente tutto il materiale informativo trasmesso ai lavoratori associati. Una misura discutibile dal profilo della libertà sindacale, costituzionalmente garantita, che i sindacati hanno contestato per iscritto lo scorso mese di settembre.

Con l'autunno verrà fissato un incontro tra le parti per iniziare il dialogo sulla revisione del regolamento organico e sulle recenti direttive per le visite a Casa Rea.



Humaine Sementina Piano sociale in dirittura d'arrivo

(I.g.) - Dopo una laboriosa trattativa con la Humaine Sementina SA, la società che gestiva la clinica bellinzonese ripresa nell'ottobre 2006 dal Gruppo ospedaliero Ars Medica, lo scorso 25 luglio il liquidatore, avv. Hans Peter Schwald, ha comunicato ufficialmente la disponibilità del gruppo ad aumentare la cifra da destinare al piano sociale a fr. 100'000.--. Precedentemente infatti la direzione si è resa disponibile per una cifra di soli fr. 60'000.-- fermamente respinti dai sindacati.

Importo, dunque, da ritenere un ragionevole compromesso tra le esigenze della liquidazione e le legittime aspettative degli ex collaboratori della clinica Humaine di, in parte rimasti alle dipendenze della nuova gestione Ars medica Sementina (una ventina sugli ottanta licenziati l'anno passato), ma molti costretti a cercare soluzioni alternative non senza difficoltà, malgrado la domanda di personale sanitario nel settore sia elevata.

Nelle scorse settimane i sindacati SIT, VPOD e OCST hanno elaborato un'equa soluzione per ripartire il fondo di fr. 100'000.-- messo a disposizio-

ne dalla Humaine per i dipendenti licenziati a fine ottobre 2006.

Va precisato che le disposizioni del codice delle obbligazioni (artt. 335d – 335g) non conferiscono alcun obbligo al datore di lavoro di versare prestazioni supplementari a quelle previste dal contratto di lavoro, dal CO e dalla legge sul lavoro. Le indennità d'uscita vengono dunque inserite nel piano sociale perché spontaneamente offerte dal datore di lavoro consapevole del disagio e degli effetti gravosi che il personale subisce con la chiusura della struttura, oppure risultano da un'intensa trattativa con i rappresentanti del personale come contropartita della pace sociale.

In entrambe le eventualità i criteri di ripartizione del fondo messo a disposizione dal datore di lavoro devono rispettare il principio dell'uguaglianza di trattamento. I criteri devono dunque essere oggettivi e considerare i lavoratori in maniera equa.

Compito dei sindacati e della Commissione del personale sarà considerare quali criteri per la ripartizione del fon-

do innanzitutto il cerchio dei beneficiari, ovvero il personale coinvolto nel licenziamento collettivo dell'agosto 2006 e vincolato al contratto collettivo. Successivamente verranno considerati gli anni di servizio e l'età del dipendente. Una soluzione che permet-

terà a tutti coloro che sono stati toccati dal licenziamento di usufruire di un indennizzo monetario che possa almeno parzialmente mitigare gli effetti negativi che un licenziamento collettivo ha avuto sulle lavoratrici e i lavoratori della clinica Humaine di Sementina.



Quando la disdetta arriva sul cellulare....

(I.g.) - Non era un messaggio romantico, né tantomeno l'avviso multimediale di buon compleanno o felice giornata, ma un impietoso e crudo comunicato di non presentarsi più al lavoro in quanto la ditta è chiusa. Lo hanno ricevuto 12 operai della ditta FG Costruzioni di Rivera, metà dei quali frontalieri, lo scorso mese di luglio, che da un giorno all'altro si sono ritrovati senza lavoro e senza stipendio. Fortunatamente due terzi dei lavoratori hanno trovato una sistemazione alternativa, ma la notizia lascia sgomenti e solleva numerosissimi interrogativi etici e giuridici. Vale così poco la forza lavoro oggi? È sufficiente sbarazzarsene con un messaggio via cellulare quasi fosse la scelta di un capo d'abbigliamento verde invece che rosso, taglia XL invece che L? Quali le ragioni del licenziamento? Quali sono le basi finanziarie di queste ditte che

nel febbrile mercato immobiliare costruiscono illudendo compratori sprovveduti e manodopera sovente stritolata dal dumping salariale e dalla concorrenza oltreconfine? Quesiti che non possono restare senza risposta e che devono spingere autorità politiche e sindacati a combattere con ogni mezzo questi abusi. Che purtroppo, come vedremo, la legge non vieta di principio. La stampa ha dato ampio risalto alla vicenda sollevando l'interrogativo della legittimazione di un licenziamento via sms. È veramente possibile procedere in questa maniera? Diverrà una prassi un futuro. Osiamo sperare di no, ma la sensazione che qualche datore di lavoro, permetteteci il termine "disgraziato", emuli il titolare della FG Costruzioni è forte.

Va innanzitutto distinto a questo punto il rapporto lavorativo di durata determinata da quel-

lo di durata indeterminata. Se il primo prevede una durata pattuita dalle parti su accordo, per es. dal 1° gennaio al 30 giugno 2007. La durata è prestabilita e i contraenti sanno fin dall'inizio che il rapporto lavorativo prenderà fine, con il semplice decorso del tempo, ad un determinato momento.

Per contro il rapporto di lavori di durata indeterminata non ha una scadenza predefinita. Ragione per cui le parti possono mettere fine al contratto che le lega per il tramite di una disdetta definita come la manifestazione di volontà di porre fine al rapporto contrattuale in essere.

La disdetta produce i suoi effetti alla ricezione della stessa da parte del destinatario e non al momento in cui viene spedita!

Importante nel nostro discorso è che per legge la disdetta di per sé non richiede alcuna

forma particolare. Essa può essere notificata a voce, oralmente, per iscritto o anche per atti concludenti. Dunque una disdetta via sms o via mail è assolutamente valida. Un problema semmai potrebbe nascere a livello di prova. Infatti, l'onere della prova dell'avvenuta ricezione della disdetta incombe a colui che ha disdetto il contratto. Per cui sarebbe costui a dover dimostrare l'avvenuta ricezione.

Un problema di forma, non di sostanza in quanto il posto di lavoro è comunque perduto con tutte le conseguenze facilmente immaginabili anche a livello di costi sociali, in quanto gli stipendi impagati in questi casi vengono assunti dall'assicurazione disoccupazione con le indennità di insolvenza, dunque costi che ricadono sulla collettività.

Un sms decisamente caro....

Cassa Cantonale di disoccupazione presso i SIT

Cari associati, cari lettori,

è con piacere che vi comunichiamo che **dal 1° luglio 2007 la Cassa cantonale di assicurazione disoccupazione ha deciso di aprire ufficialmente uno sportello della Cassa presso i nostri uffici in via della Pace 3 a Locarno.**

Tutti coloro che si annunciano quali disoccupati presso un ufficio di collocamento (URC) possono dunque scegliere la Cassa cantonale di assicurazione contro la disoccupazione presso il nostro sindacato.

Questo ulteriore servizio permetterà al nostro sindacato di assistere meglio gli associati che potranno recarsi nei nostri uffici per qualsiasi informazione loro necessitasse in materia di disoccupazione.

Il segretario cantonale risponde

Il signor P. lavora in qualità di meccanico specializzato presso una grande azienda del Sottoceneri. Il datore di lavoro lo obbliga a seguire un corso di perfezionamento a Zurigo per il conseguimento dell'attestato federale di capacità nel proprio settore di attività.

Il signor P. firma una convenzione di formazione che prevede la presa a carico da parte dell'azienda di una parte dei costi di formazione (fr. 20'000.--), ma con l'impegno da parte del lavoratore di restare in azienda per 18 mesi dalla fine della formazione.

In caso di scioglimento anticipato del contratto da parte del signor P., questi dovrà risarcire all'azienda la somma totale della formazione?

È corretto tale agire del datore di lavoro?

L'art. 327a CO prevede che il datore di lavoro deve rimborsare al lavoratore tutte le spese rese necessarie dall'esecuzione del lavoro e, se è occupato fuori del luogo di lavoro, anche le spese di sussistenza.

Di regola durante il rapporto lavorativo le spese di una formazione imposta dal datore di lavoro sono a carico di quest'ultimo. Stesso discorso per un corso richiesto dal lavoratore, accettato dal datore di lavoro e necessario per lo svolgimento dell'attività lavorativa.

Sovente le aziende decidono d'accordo con il lavoratore di assumere la totalità o parte dei costi di formazione con l'impegno tuttavia del lavoratore a rimanere al servizio dell'azienda per un determinato periodo di tempo. In caso di rescissione anticipata del contratto da parte del collaboratore l'azienda può legittimamente chiedere il rimborso totale o parziale delle spese di formazione sopportate.

La Confederazione, per esempio, nell'ordinanza sul personale federale (RS 172.220.111.3) all'art. 4 cpv. 5 prevede il rimborso da parte dell'impiegato dei costi di formazione se questi la interrompe o scioglie il rapporto di lavoro nei 4 anni successivi alla conclusione della formazione.

Ma vi sono tuttavia dei limiti e delle condizioni.

La convenzione di formazione è valida se sottoscritta prima dell'inizio della formazione, se specifica in maniera chiara il costo del corso e inoltre non limita in maniera eccessiva la libertà del lavoratore di dare la disdetta. La clausola di rimborso è dunque da ritenersi nulla se di fatto costituisce una pena convenzionale in caso di scioglimento anticipato del contratto di lavoro e viola così l'uguaglianza dei termini di disdetta tra le parti sancita dall'art. 335a CO (Streiff/Von Kaenel, Arbeitsvertrag, 6 Auflage, ad art. 327a, pag. 335); Brunner, Bühler, Waeber, Commentaire du contrat de travail, p. 135;

G. Aubert, Le Commentaire Romand du CO, pag. 1725).

La risposta al nostro socio è dunque affermativa ma con alcuni "se".

Il datore di lavoro è legittimato a far firmare la convenzione di formazione al proprio dipendente a patto che le condizioni elencate nel precedente capoverso vengano rispettate. In caso di rescissione anticipata del contratto di lavoro potrà dunque chiedere il rimborso totale o pro rata temporis (a dipendenza di quando viene interrotto il contratto) dei costi sopportati.

L'ANGOLINO DI PIMBOLI



Eccomi, carissimi bambini! Il vostro amico Pimboli è tornato. Durante queste mie vacanze ho fotografato alcuni fiori. Ora voi dovete trovare i loro nomi anagrammando le parole che troverete disposte in disordine e, una volta decifrati i nomi, scriveteli sotto le foto.

BUON DIVERTIMENTO, PICCOLI AMICI.

il vostro Pimboli

NOME E COGNOME

E INDIRIZZO



.....

.....

.....

.....



.....

.....

.....

LEA AZA, LELLA PASTINA, ORSA, GATTA ES,
OREGINA, TASCUC, CACHINUZ

Le vostre risposte devono essere inviate a:

SIT Sindacati Indipendenti Ticinesi, Via della Pace 3 - 6600 Locarno

IL CONCORSO è RISERVATO AI RAGAZZI IN ETA` SCOLASTICA.

SONO ESCLUSE LE VIE LEGALI. NON SI TERRA' ALCUNA CORRISPONDENZA

PREMIAZIONE CONCORSO "L'ANGOLINO DI PIMBOLI"

Cari piccoli amici, l'appuntamento del mese di giugno con il nostro concorso "L'angolino di Pimboli" ha avuto un successo incredibile!

Ben 37 le risposte esatte giunte al nostro segretariato.

Hanno risposto correttamente: Livio, Gaia, Luca, Emma, Jessica, Fausto, Giulia, Mattia, Elia, Adriano, Francesca, Lorenzo, Michele, Sally, Sharon, Giada, Charly, Violetta, Aline, Letizia, Sara, Alva, Giulia, Dario, Françoise, Umberto, Luis, Debora, Gilberto, Janice, Armando, Patrick, Mattia, Sara, Alessia, Davide, Tecla.

Complimentiii!

Troppi neri in Nazionale??



di **Fazio Baciocchi** - Giornalista sportivo

Troppi neri in Nazionale, denuncia Bignasca dopo aver scoperto che la Svizzera non è un paese africano, non ha un passato colonialista o imperialista e, soprattutto, è popolata in maggioranza da visi pallidi. Grande.

La Francia, per esempio, può schierare in Nazionale tutti i neri che vuole perché i neri li ha colonizzati. L'America può fare lo stesso nella Nazionale di basket perché i neri li ha importati come schiavi.

La Svizzera no, non può. In Svizzera, infatti, i neri ci sono arrivati da soli. E Kuhn li fa anche di giocare in Nazionale. L'affermazione di Bignasca viola probabilmente la legge contro il razzismo – ma lasciamo volentieri al giudice il compito di stabilirlo. Viola verosimilmente le regole dell'etica – ma lasciamo al filosofo l'onere di pronunciarsi.

Viola invece sicuramente le norme minime dell'intelligenza. E non è poi così difficile capire il perché.

Se c'è un campo dell'attività umana in cui vige la più pura, la più assoluta meritocrazia, è quello dello sport, e il calcio

non fa ovviamente eccezione. Se sei bravo giochi, ma se ne arriva uno anche solo un pelo più bravo di te, gioca lui: è la dura legge dello sport, che non ammette deroghe per inezie come il colore della pelle o il colore politico o la rappresentatività percentuale della realtà etnica di un paese.

Dall'allenatore all'ultimo dei tifosi: tutti saremmo disposti a far giocare anche un marziano, se i regolamenti lo permettessero e se servisse a vincere una partita.

Per andare in Nazionale, d'altra parte, bisogna avere soltanto il passaporto e due piedi buoni (ma anche uno solo, se è veramente buono, a volte può bastare). Se Nkufo e compagni hanno l'uno hanno e gli altri non è colpa loro, né di nessuno. Ma giocano loro e basta.

Ma poi, dà, un po' di modestia. In certi sport, come la Lotta svizzera, o il Lancio della pietra di Unspunnen (quando non ce la rubano), in Svizzera ci arrangiamo anche da soli: non abbiamo bisogno di aiuti esterni, grazie lo stesso.

Ma nel calcio? Dove sarebbe oggi la nostra Nazionale senza

giocatori di passaporto svizzero ma di origini straniere, come Türkyilmaz, tanto per dirne uno? In epoca di autarchia etnica abbiamo trascorso quarant'anni a collezionare sconfitte onorevoli senza riuscire, calcisticamente parlando, a battere un chiodo.

Che ne sarebbe poi non solo della Nazionale, ma dell'intero movimento calcistico svizzero, senza le migliaia di ragazzini stranieri (di passaporto o di origini) che sono cresciuti e crescono nei settori giovanili dei nostri club, grandi o piccoli o di media grandezza?

Senza stranieri, oggi la Svizzera sarebbe un paese calcisticamente depresso, ecco cosa

sarebbe. Altro che Europei del 2008, non ci avrebbero assegnato nemmeno l'organizzazione di un torneo dei bar.

Dunque: vieni pure avanti, straniero. Italiano, turco o africano che tu sia, non fa differenza. Se non sai giocare a calcio va bene lo stesso. Ma se sai giocare, e hai i piedi buoni, gioca pure con noi, e aiutaci a vincere la partita.

E quanto a certe affermazioni, o a certe opinioni: vuoi vedere che ha ragione Blocher a dire che la legge contro il razzismo non serve?

In certi casi basterebbe semplicemente una legge contro la stupidità.



La nostra famiglia

Nascite

Vive felicitazioni e auguri a:

Raffaella Spadafora-Muschietti e Giuseppe Muschietti per la nascita della piccola **Sofia Elena**;

Elena e Antonio Grelle per la nascita della piccola **Eleonora**;

Romina e Rouven Morisoli per la nascita della piccola **Sharon**;

Gisella e Sandro Tucci per la nascita della piccola **Alicia**;

Gaia e Günther Giovannoni per la nascita della piccola **Iris Erminia**;

Dr. **Nathan Cantoni**, figlio del nostro Vice Presidente Fabio Cantoni, che si è unito in matrimonio con la Signora Debora Capraro a Lenzburg;

Giovanna Rivola, figlia del defunto Presidente Samuele Rivola e della Signora Elisabetta Rivola, che si è unita in matrimonio con il signor Giuseppe Micheletti a Comano.

Decessi

Sentite condoglianze:

ai famigliari della defunta **Evelina Torroni**;

ai famigliari della defunta **Angiolina Foresti-Donati**;

ai famigliari della defunta **Marie-Paule Bottinelli-Zanetti**;

ai famigliari del defunto **Aldo Branca**;

ai famigliari della defunta **Mariadele Quadri**;

ai famigliari della defunta **Annamaria Goldhorn**;

ai famigliari del defunto **Fausto Celio**;

ai famigliari del defunto **Gavino Todesco**;

ai famigliari del defunto **Plinio Mantovani**;

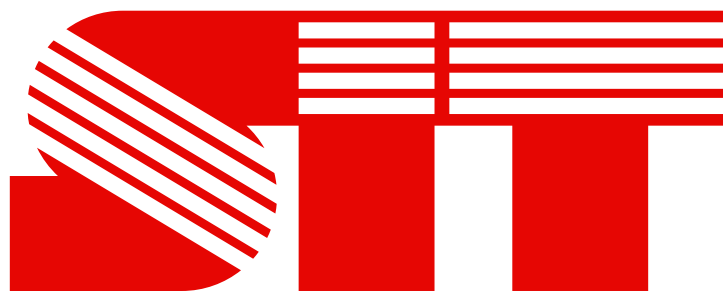
ai famigliari del defunto **Carlo Pesenti**;

ai famigliari della defunta **Irene Togni-Beresini**;

ai famigliari del defunto **Armando Mozzanini**;

ai famigliari della defunta **Beatrice Mina**;

ai famigliari della defunta **Ruth Rüegg**;



Progresso sociale

Amministrazione:	Segretariato SIT Via della Pace 3 6600 Locarno
Telefono:	091 751 39 48
Fax:	091 752 25 45
e-mail:	info@sit-locarno.ch
sito:	www.sit-locarno.ch
Stampa:	Tipografia Cavalli, Tenero
Redattore resp.:	Avv. Luca Giudici

Conto corrente postale 65-7067-2

Il periodico è gratuito per gli aderenti SIT,
SAST e LA SCUOLA
Abbonamento annuo sostenitore fr. 20.-

sit **Sindacati** **Indipendenti Ticinesi**

Segretariato:	Via della Pace 3 6600 Locarno
Presidente:	Astrid Marazzi
Segretario:	Avv. Luca Giudici



Un incontro con la salute e il benessere

convenzione stipulata dai SIT con

TERME MONTICELLI

Parma – Italia

- L'Hotel 4 stelle con cure interne, piano bar, garage
- Le Piscine termali, idromassaggio, sauna, palestra, solarium
- Il centro benessere
- Il centro riabilitazione

Sono immersi in un parco secolare di 25 ettari e distano a 9 Km da Parma città d'arte, cultura e capitale Europea della gastronomia.

NB. Per i membri SIT sconto del 15% sulla tariffe alberghiere e termali pubblicate sul sito internet. Ulteriori agevolazioni per gruppi di almeno 20 persone (chiedere la dichiarazione di appartenenza ai SIT prima di partire).

www.termedimonticelli.it
www.czspacemonticelli.it
Tel. 0039 0521 657425
E.Mail: marketing@it

I soci dei SIT beneficiano di:

- assistenza sindacale collettiva (contratti) e individuale;
- assistenza giuridica in qualsiasi questione di natura professionale;
- consulenza individuale in materia fiscale (dichiarazione delle imposte) e assicurativa (infortunio, malattia, disoccupazione, AVS-AI, secondo pilastro...);
- (anche per familiari) assicurazione contro le malattie per cura medica e farmaceutica, ricovero ospedaliero e per perdita di salario;
- iscrizione nei nostri uffici alla cassa cantonale di assicurazione disoccupazione
- assegno alla nascita di ciascun figlio (segnalare il lieto evento!);
- sussidio in caso di partecipazione di propri figli a colonie marine o montane;
- assegno (proporzionale al periodo di affiliazione) al momento del pensionamento o ai superstiti in caso di decesso;
- sconto speciale per cure termali a Monticelli.

Sindacati Indipendenti **Ticinesi SIT** **Collettive SIT-SAST**

Orari degli sportelli:

lunedì-mercoledì:
10.00/12.00 – 14.00/17.00

giovedì:
chiuso tutto il giorno

venerdì:
10.00/12.00 - 14.00/17.00